

► LA TERZA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Verso la fine del Novecento nuove scoperte tecnologiche (i computer e le reti) e le conseguenti innovazioni nelle tecnologie di tutti i settori, con l'ampliamento dei mercati hanno determinato una nuova rivoluzione industriale.

mondo in due blocchi economici contrapposti (anche militarmente) e impermeabili tra di loro: i Paesi capitalisti, guidati dagli Stati Uniti d'America, e i Paesi collettivisti (o comunisti), guidati dall'Unione Sovietica. Dall'altro *l'evoluzione delle comunicazioni e dei trasporti* e quindi la facilità di trasferimento dei capitali, delle tecnologie e delle merci. Questi fattori hanno determinato un'inarrestabile migrazione delle imprese dei Paesi più sviluppati (Europa e nord America) verso le aree del mondo in cui i costi di produzione sono più bassi, soprattutto verso i Paesi asiatici. I prodotti ottenuti sono poi venduti negli stessi Paesi occidentali a prezzi altrettanto bassi, contro i quali le imprese rimaste sul posto non possono competere. Questa pratica viene definita come **dumping**.

Il dumping trova le sue motivazioni nel fatto che, nei Paesi in via di sviluppo:

- è disponibile abbondante manodopera a costi bassi; il costo basso del lavoro è dovuto anche all'assenza, o all'incidenza minima, dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori (*dumping sociale*);
- è minore la pressione fiscale sui beni nel corso del ciclo produttivo e sui profitti (*dumping fiscale*);
- sovente non sono richieste adeguate garanzie per la tutela dell'ambiente dall'inquinamento (*dumping ambientale*).

L'evoluzione in corso

La caduta del muro di Berlino si può considerare in economia come il simbolo della vittoria del capitalismo sul collettivismo: i Paesi del blocco comunista erano infatti in uno stato di evidente arretratezza per quanto riguarda le tecnologie (anche militari) e il benessere sociale. Tuttavia il riaffermarsi di un'economia liberista crea oggi una situazione simile, per molti aspetti, a quella antecedente l'avvento del marxismo; infatti i profitti derivanti dalle attività produttive sono continuamente accumulati da grandi imprese e società finanziarie multinazionali che gestiscono immensi capitali (*capitalismo finanziario*). Della nuova ricchezza generata solo una parte, assai modesta, viene ridistribuita ai lavoratori e ciò avviene prevalentemente nei Paesi emergenti che passano da uno stato di povertà ad uno di maggior benessere (o di minore indigenza); i lavoratori dei Paesi storicamente più sviluppati risentono invece della concorrenza della manodopera a basso costo utilizzata dalle imprese delocalizzate.

Si è affermato quindi nel mondo un capitalismo transnazionale, a cui in molti casi non si può nemmeno attribuire una identità fisica (grandi capitali sono detenuti anche dai grandi produttori di petrolio nei Paesi arabi) in grado di influenzare gli indici delle Borse più importanti e i governi di molti Paesi. Per ironia della sorte, il Paese che ha maggiormente beneficiato del nuovo capitalismo è quello che ancora oggi si ispira ufficialmente al comunismo (la Cina, ovviamente).

Si è verificato quindi un inarrestabile trasferimento dei capitali nei luoghi in cui possono produrre un profitto e questo rende i loro possessori, più o meno occulti, occidentali od orientali, sempre più potenti. I lavoratori restano invece in balia, come sempre, degli interessi di un capitalismo che comunque ha permesso, dal secondo Dopoguerra, un generale aumento del benessere sociale, ritenuto però, in base agli standard di vita attuali, per alcuni accettabile, per altri di mera sussistenza.

► I PAESI DEL BRICS

Questo acronimo indica Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica che condividono una fase di grande sviluppo economico e la disponibilità di abbondanti risorse naturali strategiche. Agiscono in accordo al fine di tutelare i propri interessi nello scenario finanziario mondiale, in alternativa al Fondo monetario internazionale egemonizzato dal dollaro e quindi dagli Stati Uniti d'America. Al BRICS hanno aderito recentemente anche Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia e Iran.